

IL FIGLIO DELLA JIHAD

Mesinovic col piccolo Ismail ed amici, tra cui Munifer Karamaleski (terzo da sinistra). Nella foto piccola il corpo di Mesinovic



ISMAR MESINOVIC

ILYAS LACHIHAB

la storia
di Fausto Biloslavo

Da Belluno alla Siria Caccia al bimbo rapito dal papà jihadista

*Partita l'operazione dei Ros per riportare in Italia il piccolo di 3 anni
Il padre, morto combattendo per Isis, l'ha affidato ai commilitoni*

Un bambino di tre anni, nato a Belluno e strappato dalle braccia della madre da Ismar Mesinovic, l'imbianchino di Longarone che si è arruolato nel Califato moren- do in combattimento in Siria all'inizio di gennaio. Il padre jhi- dista ha portato con sé il piccolo Ismail Davud nel folle percorso verso la guerra santa. Dopo la sua morte nei dintorni di Alep- po è stato affidato a due bosnia- che, mogli di mujaheddin dello Stato islamico, che hanno il compito di tirarlo su con il Cora- no e il moschetto. Molti seguaci del Califato partono per la Siria e l'Irak portandosi appresso i fi-

gli, solitamente più grandi, at- torno ai dieci anni. Per la prima volta un minore, così piccolo e nato in Italia ha seguito la stessa sorte, che lo porterà a diventare un soldato bambino della guer- ra santa.

La madre cubana, Lidia Solo- no Herrera, che vive ancora nel bellunese, lo vuole disperata- mente indietro. Alla notizia del- la morte del marito armi in pu- gno ha presentato una denun- cia di scomparsa del figlio. Il

Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Pado- va, sotto il comando del tenente colonnello Paolo Storoni, sta fa- cendo di tutto per trovare il pic- colo Davud. Il bambino si trova in Siria oppure in una zona di frontiera con la Turchia. Le in- formazioni raccolte indicano che sia diventato un figlio della jihad accudito da due bosnia- che, che hanno seguito il loro uo- mini nella lotta contro il regime di Assad. Il padre ucciso, Mesi-

novic, si era arruolato con un gruppo legato ai tagliatole dello Stato islamico. Assieme a lui è partito per la Siria dal bellune- se, il macedone di 27 anni, Mu- nafir Karamaleski, che conti- nua a combattere per il Califato.

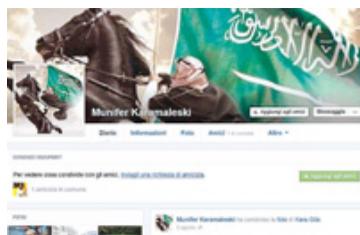
Una foto in possesso del *Giornale* ritrae assieme i due mujaheddin, pochi mesi prima della partenza dall'Italia. Mesi- novic ha in braccio il figlio che porterà con lui in Bosnia. Accan-

to al macedone della guer- ra santa è immortalato Pie- rangelo Abdessalam Piero- bon, un giovane convertito italiano di Longarone. Il 30 ottobre il suo appartamento è stato perquisito assie- me a quelli di altri musul- mani balcanici del Nord Est dai carabinieri di Pado- va. Mesinovic, durante la sua deriva integralista por- tava il figlio piccolo in mos- chea e lo svegliava all'alba

per pregare. La moglie si era convertita all'islam per cercare di salvare il matrimonio, ma il rapporto si è incrinato con l'ac- centuarsi dell'estremismo del marito. Ad arruolare i due balca- nici residenti in Italia ci ha pen- sato l'imam Bilal Bosnic arre- stato due mesi fa in Bosnia. I Ros di Padova indagano su di lui e altri predicatori itineranti dell'ex- Jugoslavia, che continuano a pas- sare per l'Italia dove avrebbero reclutato combattenti per lo Stato islamico nel Nord Est in Emilia Romagna e Lombardia.

Mesinovic e Karamaleski so- no partiti per Aleppo a metà di- cembre 2013 e il primo si è por- tato con sé il figlio. Nelle ricer- che di Davud sono coinvolte anche le autorità bosniache e turche. Edvin Kopic, un cugino di Mesi-

LA SVOLTA
Qui sotto la famiglia riunita prima della deriva integralista di Ismar Mesinovic (a fianco la pagina Internet dell'amico)



l'intervista

Parla Lidia Solano, convertita per amore

«Aiutatemi o lo faranno diventare un baby soldato»

La mamma: «Ismail può crescere nell'islam, ma non voglio che faccia la guerra»

Lidia Solano Herrera è cubana e vive da dieci anni in Italia. Suo figlio Ismail Davud, nato a Belluno nel 2011, è stato portato a sua insaputa in Siria dal marito che è morto ad Aleppo in nome della guerra santa. In questa intervista esclusiva al *Giornale* racconta il dolore di una madre, che vuole indietro il suo piccolo «adottato» dal Califato.

Vuole lanciare un appello per il piccolo Ismail?

«Vorrei che tornasse fra le mie braccia. Nel nome di Allah restituitemi mio figlio. Dicono di essere veri credenti, ma non è giusto quello che fanno, non è giusto che un bambino venga strappato alla madre. Che si mettano la mano sul cuore e pensino a me, una mamma che cerca disperatamente suo figlio. Anche se mio marito gli ha detto di crescerlo io sono la madre e amo Ismail come tutte le mamme del mondo».

Suo marito è morto in gennaio combattendo ad Aleppo. Lei ha idea dove si trovi e chi tenga suo figlio?

«Non posso dirlo. Ho paura per la sua sorte. Si trova in Siria e vive con delle donne che hanno già dei figli. Prima di andare a combattere mio marito lo ha consegnato a loro».

Non ha mai avuto contatti

con chi tiene suo figlio?

«Mai. Non ho più visto una sua foto, un video. Non mi hanno mai fatto parlare al telefono con lui. Niente di niente. L'ultima volta l'ho visto! 11 dicembre a Ponte delle Alpi dove ancora abito. Mio marito mi aveva detto che portava Ismail a trovare il nonno in Bosnia. Non avevo idea che volesse partire per la Siria con nostro figlio».

E poi cosa è accaduto?

«Dopo qualche giorno una zia dalla Bosnia mi ha avvisato che mio marito era andato a trovare il suo amico Munafir (Karamaleski, che ancora combatte in Siria fra le file del Califato ed è indagato dalla procura di Venezia, ndr) in Macedonia. La zia voleva tenere Davud, ma mio marito si è rifiutato. Poi ho perso il contatto con lui ed il bambino».

Quando ha saputo che suo marito aveva deciso di andare a combattere in Siria con lo Stato islamico?

«L'8 gennaio da mia suocera che vive in Germania. Mi ha mandato un sms in inglese informandomi che era morto. Poi mi ha raccontato che Ismar l'aveva chiamata al telefono verso il 20 dicembre per dirle che stava andando in Siria e che non sarebbe più tornato indietro. E con lui aveva portato il piccolo Ismail. Per me è stato un fulmine a ciel



sereno».

Dall'inchiesta sembra che suo figlio sia nelle mani di due donne bosniache...

«In seguito mia suocera è riuscita a contattare le donne che tengono Ismail. Sono le mogli dei combattenti islamici e hanno sostenuto che questa era la volontà di mio marito. Dicono che il bambino è vivo e sta bene, ma sarà vero? Solo mia suocera l'ha visto e sentito via internet, ma alcuni mesi fa, in maggio».

Quando è cominciata la deriva integralista di suo marito?

«Ci siamo conosciuti nel 2008 a Ponte delle Alpi. Lui faceva

l'imbianchino, era un persona tranquilla, normale. Non so proprio cosa gli sia accaduto. Attorno al 2010 è cominciato il cambiamento».

Sisara è chiesta qual è la mola che lo ha spinto a partire per la guerra santa portandosi dietro vostro figlio?

«Non lo so. Mi ricordo che era molto colpito dai massacri in Siria. Guardava in tv i servizi sul conflitto. Mi parlava delle donne e dei bambini uccisi, ma sembrava tutto normale. Non avrei mai immaginato che sarebbe andato a morire ad Aleppo».

Perché si è convertita?

«Per amore. Mio marito andava alla moschea, ma tornava sempre a casa e si comportava normalmente. Non mi ha mai parlato dei predicatori che lo avrebbero convinto a partire, come dicono gli inquirenti. Se l'avessi immaginato non avrei permesso che portasse via il piccolo».

Teme che suo figlio possa diventare un combattente dello Stato islamico?

«Questa è la mia paura. Mio figlio può crescere nell'islam, ma ho il terrore che diventi un soldato bambino in nome della jihad. La famiglia di mio marito in Germania sta cercando di convincerlo a restituire il piccolo, ma è passato quasi un anno. Qualcuno mi aiuti».

FBil

Le frasi

FULMINE A CIEL SERENO

*Ho scoperto della morte di mio marito con un sms
Non sapevo nemmeno che fosse andato in Siria*

**CHI CE L'HA ORA?
Ad Aleppo c'è un amico
arruolato con il padre
Un cugino: «Sta bene»**

novic, che vive in Germania, in un breve messaggio su Facebook ha garantito: «Sappiamo dov'è il bambino e che sta bene».

Dal centro di preghiera islamico di Belluno hanno fornito alla madre una specie di certificato di «brava musulmana». L'obiettivo è contattare la famiglia jihadista «adottiva» per convincerli a restituire il piccolo, ma per ora tutti i tentativi sono andati a vuoto. Il 4 settembre il bambino nato a Belluno ha compiuto tre anni. Se non si riuscirà a riportarlo a casa il suo destino è segnato, come figlio della Jihad.

F. ABDESSALAM
PIEROBON

MUNIFER
KARAMALESKI

ANASS ABU
JAFFAR ISLAM

VILSON
HAXHIU

